

APhEx 13, 2016 (ed. Vera Tripodi)  
Ricevuto il: 02/04/2015  
Accettato il: 19/10/2015  
Redattori: Claudio Calosi & Pierluigi Graziani

**APhEx**  
PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA  
GIORNALE DI **FILOSOFIA**  
NETWORK  
**N°13 GENNAIO 2016**

L e t t u r e   c r i t i c h e

Margaret Gilbert, **Joint Commitment. How we make the social world**, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 449.<sup>1</sup>

*Gian Paolo Terravecchia*

*Joint Commitment* costituisce la sesta opera di Margaret Gilbert (1942-), una tra gli studiosi di punta della filosofia sociale di ambito analitico. L'autrice ha legato il proprio nome alla *plural subject theory*, come vedremo più oltre. In Italia, l'autore straniero più noto associato alla filosofia sociale, tra i non addetti ai lavori, è forse John R. Searle che, dal suo *La costruzione della realtà sociale* (ed. ingl. 1995), si è dedicato molto a tale ambito disciplinare, estendendo all'ontologia sociale le proprie ricerche sugli atti linguistici.

---

<sup>1</sup> A testo consegnato all'editore uscì la traduzione italiana parziale del libro di Gilbert: *Il noi collettivo. Impegno congiunto e mondo sociale*, tr. it. di F. De Vecchi (2015), Raffaello Cortina, Milano. Posso qui solo limitarmi a segnalare l'utile introduzione di Francesca De Vecchi, pp. IX-XXVII.

Rispetto a Searle, Gilbert mantiene una certa indipendenza; del resto, all'epoca dell'uscita de *La costruzione della realtà sociale*, l'autrice aveva pubblicato già da anni il proprio testo più noto: *On Social Facts* (1989). Il suo pensiero si è formato discutendo inizialmente autori come Max Weber, Emile Durkheim, Ludwig Wittgenstein e David Lewis; in seguito facendosi ispirare e confrontandosi anche con Charles Taylor e Michael Bratman. In *On Social Facts* Gilbert sviluppò le proprie idee fondamentali che poi ha ampliato, approfondito e affinato nelle opere successive, cioè *Living Together* (1996), *Sociality and Responsibility* (2000), *Marcher Ensemble* (2003), *A Theory of Political Obligation* (2006), oltre naturalmente a *Joint Commitment*. Delle sei opere solo due sono monografie, cioè il suo primo libro e quello del 2006. Gli altri lavori, compreso *Joint Commitment*, sono raccolte di saggi pubblicati inizialmente su riviste specialistiche e volumi collettanei. L'ultimo, in particolare, raccoglie diciotto saggi, sedici dei quali usciti dal Duemila in poi, uno nel 1990, due inediti. Il testo raccoglie articoli fra loro indipendenti e sostanzialmente riprodotti com'erano stati editi in origine. Esso perciò ha lo svantaggio di essere piuttosto ripetitivo e risulta frammentario, perché i capitoli sono fra loro accostati, non fusi insieme. Il lettore che già non conosca il pensiero dell'autrice può però trovare in ciò qualcosa di utile, poiché ha così modo di fissare le tesi importanti, che vengono frequentemente riformulate. Per il lettore esperto, il libro ha invece il pregio di raccogliere materiali altrimenti non facili da reperire. In ogni caso, *Joint Commitment* si distingue per la chiarezza: l'autrice infatti ha cura di procedere dal semplice al complesso in maniera graduale, fornendo esemplificazioni illuminanti.

Prima di passare a un esame analitico del testo, sarà opportuno dare almeno brevemente conto del contributo che esso, nel suo complesso, vuole offrire. Sulla scia dei lavori innovativi svolti a partire dagli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso in filosofia sociale di tradizione analitica, il libro si propone esplicitamente come una ricerca svolta nell'ambito di una filosofia dei fenomeni sociali, una teoria dell'intenzionalità collettiva, una ontologia sociale (pp. 1, 94). Il libro cerca di affrontare con originalità temi importanti come l'azione collettiva, i gruppi sociali, la credenza collettiva, la convenzione sociale. L'autrice cerca di affrontarli attraverso la nozione di impegno congiunto (*joint commitment*) la quale, a buon titolo, designa l'intero volume ed esprime il nucleo centrale del lavoro di una vita. Mentre un'ampia e diffusa tradizione nelle scienze sociali e nella filosofia sociale abbraccia le posizioni dell'individualismo, Gilbert si muove fin dal suo primo libro in controtendenza, cercando di studiare il «noi» come momento sociale irriducibile, sviluppando con ciò una teoria del soggetto plurale.

Particolarmente famosi sono i suoi esempi sul fare insieme una camminata, tipica azione in cui ci si impegna congiuntamente. Se la persona con cui passeggiamo ci piantasse in asso improvvisamente e senza darne ragione, o comunque senza ragione apparente, ci sentiremmo abbandonati, riterremmo che l'altro abbia violato un obbligo assunto nel momento in cui ha accettato di passeggiare con noi. Quella di Gilbert, insomma, è una *plural subject theory* che mostra il costituirsi dell'obbligo sociale nelle azioni congiunte e ne investiga le modalità. L'adeguatezza teorica, nota l'autrice, predomina sul principio di parsimonia, solitamente invocato dagli individualisti: quest'ultimo può imporsi solo a parità di capacità esplicative (p. 10). Per Gilbert però l'individualismo manca nel non saper dare conto di una parte dell'agire sociale, quello appunto caratterizzato da impegni congiunti.

Quanto ai contenuti generali del libro, le ricerche svolte da Gilbert hanno ricadute importanti sui più disparati ambiti della filosofia, come la filosofia politica, la teoria dell'azione, la teoria della conoscenza, la filosofia del diritto, l'etica. Il tema centrale è l'impegno congiunto. L'autrice ritiene che per prendersi un impegno, basti decidersi per qualcosa. Perché però si dia un impegno congiunto serve più di un agente sociale e vanno curate alcune condizioni. L'impegno congiunto, sottolinea Gilbert, è più che la semplice sommatoria degli impegni dei singoli: esso, di norma, viene preso da ciascuno verso gli altri in modo che tutti i soggetti coinvolti comprendano quanto avvenuto. Si forma così un «noi», un corpo collettivo. Questo almeno, finché l'impegno comune non viene rescisso. Fino ad allora, ciascuno di coloro che hanno assunto l'impegno ha contratto un obbligo verso gli altri che fanno parte del «noi». Questi possono avanzare pretese verso di lui e rimproverarlo, se egli non fa la sua parte. Si noti bene che si tratta di obblighi sociali e non di per sé di obblighi morali, infatti se qualcuno è parte di un'organizzazione criminale, ha obblighi sociali, ma certo nessun dovere morale di ottemperarli, semmai ha il dovere di non ottemperarli. Gilbert previene poi un paio di obiezioni: parlare di soggetto plurale non significa dover con ciò ammettere l'esistenza di una qualche coscienza collettiva sovraindividuale. Inoltre, non vi è alcuna reificazione della collettività nella sua teoria. Quest'ultima è al contempo leggera e sganciata dall'individuo, pur dipendendo da lui nel radicamento dell'azione comune. Del resto, secondo Gilbert, quando per esempio crediamo collettivamente qualcosa, nessuno di noi ha davvero bisogno di crederla. Una tesi che Raimo Tuomela, anche per l'influenza di Gilbert, abbandonando l'individualismo, ha illustrato con un esempio felice: «Il partito comunista della Ruritania crede che i paesi capitalisti presto

andranno in rovina, ma nessuno dei suoi membri realmente lo crede» (Gilbert fornisce suoi esempi alle pp. 168-170).<sup>2</sup>

Quanto alla struttura e all'articolazione dell'opera, essa si compone di quattro parti. Per esigenze di brevità mi soffermerò maggiormente sulle prime, perché sono le più ampie e complesse e, soprattutto, perché forniscono gli elementi su cui si appoggia il resto del libro e del pensiero complessivo dell'autrice. La prima parte è intitolata "Agentività condivisa" ("*Shared agency*"). La base dell'azione condivisa, ritiene Gilbert, non è tanto l'accordo, come pretendono le teorie contrattualistiche, quanto l'impegno congiunto. Si può dare, infatti, impegno congiunto senza che le persone si accordino esplicitamente sul da farsi. Inoltre, ciò che, spesso, è descritto come accordo, con maggior precisione, può essere espresso in termini di un impegno congiunto (cfr. per esempio p. 49). Si ha un impegno personale ("*personal commitment*", cfr. p. 31) quando una persona, da sola, pone in essere un certo obbligo cui essa stessa è poi impegnata. Ciò avviene, ad esempio, quando qualcuno si ripropone di fare qualcosa. La persona può poi portare a termine tale obbligo o sciogliersi da esso semplicemente cambiando idea. Nel caso dell'impegno congiunto, invece, vi devono essere due o più persone che lo costituiscono. Tali persone si impegnano ad agire come un corpo collettivo, come una unità, per dirla in termini forse più leggeri. Perciò ciascuna persona diventa responsabile del proprio comportamento di fronte alle altre. In assenza di speciali circostanze che lo rendano possibile, la creazione di un impegno congiunto richiede la partecipazione di tutti coloro che lo costituiscono. Allo stesso modo, un impegno congiunto non può essere rescisso da uno solo degli agenti coinvolti, sempre a meno che non ci siano elementi di sfondo o condizioni preliminari esplicite che lo rendano possibile. Da quanto detto, seguono conclusioni importanti circa la responsabilità collettiva, tema verso il quale l'autrice tiene una linea molto prudente. Dal fatto che un corpo sociale abbia delle responsabilità non seguono immediate conseguenze, secondo Gilbert, per coloro che lo compongono (p. 75): tutto dipende dalla particolare situazione del singolo rispetto all'azione del gruppo. È in linea di principio possibile, ancorché improbabile, che non si possa biasimare nessuno dei membri di un dato corpo sociale per una qualche azione collettiva degna di riprovazione che tale corpo sociale ha compiuto. Infatti, ciascuno degli agenti potrebbe avere subito pressioni. Queste scagionano gli individui, ma non cancellano l'azione collettiva. Allo stesso modo, da un atto collettivo del passato non segue alcuna conseguenza per coloro che all'epoca dell'atto

---

<sup>2</sup> R. Tuomela (1992), "Group Beliefs", *Synthese*, 91, p. 285.

non erano neanche nati e che poi sono diventati parti di quel corpo sociale. Questi possono considerare quell'atto come compiuto da un «noi» e tuttavia non ne hanno responsabilità morale (p. 80). Il saggio che conclude la prima parte è dedicato alle intenzioni condivise (*shared intentions*), cioè quelle che si hanno quando si pronunciano frasi come «intendiamo fare A», «stiamo per fare A». La posizione di Gilbert è lontana dalla prospettiva delle intenzioni personali, sostenuta ad esempio da Bratman. Quest'ultima, semplificando, cerca di ridurre il «noi» alle intenzioni dei membri e alla conoscenza comune (*common knowledge*) tra gli agenti sociali. Gilbert prende le distanze da tale linea sulla base di tre criteri che essa non soddisfa, diversamente dalla prospettiva delle intenzioni condivise: il criterio della disgiunzione (infatti ci possono essere intenzioni condivise senza che vi siano intenzioni personali), quello dell'accordo (infatti le intenzioni personali non bastano, ci vuole qualcosa di più per spiegare l'accordo, questo «di più» si dà invece con le intenzioni condivise) e quello dell'obbligazione (infatti le intenzioni condivise fanno sorgere obbligazioni, tema che la prospettiva delle intenzioni personali non sa affrontare propriamente).

La seconda parte del libro si occupa degli atteggiamenti collettivi (*“Collective attitudes”*), affrontando questioni importanti come la credenza collettiva, l'accettazione, le convenzioni sociali, la colpa collettiva. Gilbert sostiene che vi sono credenze collettive, così che espressioni come «la nostra famiglia crede che il modo migliore di passare il Natale sia in spiaggia» sono perfettamente sensate (p. 131) e non sono meri modi di dire, da ridursi a sommatorie di credenze di singoli. Per la credenza collettiva, sostiene l'autrice, le credenze individuali non sono né necessarie (per esempio, una giuria può avere una credenza senza che molti dei singoli la condividano), né sufficienti (per esempio, un gruppo di lettura potrebbe non avere ancora discusso una poesia e quindi non avere una opinione di gruppo su di essa, anche se ciascuno dei suoi membri crede che sia bella, pp. 168-171). Gilbert definisce in questi termini la credenza collettiva: «I membri di una popolazione, P, credono collettivamente che p se e solo se essi sono congiuntamente impegnati, come un corpo, a credere che p» (p. 137), ove si vede che la nozione di impegno congiunto viene qui usata per dare conto delle credenze collettive. Allo stesso modo, si nota che la credenza collettiva comporta un potere coercitivo sugli individui che sono tenuti ad agire, parlare e pensare in conformità alla credenza collettiva (p. 160). Quanto al tema dei valori condivisi, sulla linea di Patrick Devlin, Gilbert mostra come il fatto di condividere valori unifica le persone, le lega insieme e offre loro le ragioni per intervenire l'una sulla vita dell'altra (qui stranamente l'autrice

non tiene conto delle ricerche fenomenologiche di classici come Max Scheler e Dietrich von Hildebrand). In questo senso, l'unità interpersonale ha come costo alcune limitazioni della libertà individuale, per via degli obblighi sociali che derivano dagli impegni comuni contratti per la condivisione del valore. Il nono capitolo è invece dedicato al tema delle convenzioni sociali. Gilbert si è occupata in più occasioni di questo argomento, fin dal suo primo saggio, "About Convention" (1974), poi ancora ad esempio in *On Social Facts* (pp. 315-407) e in *Living Together* (pp. 119-174). Il contributo dell'autrice è considerato una delle più importanti alternative al lavoro di David Lewis, ormai un classico: *Convention: A Philosophical Study* (1969). Secondo questi, semplificando, si ha una convenzione quando è vero ed è conoscenza comune che: (1) ciascuno si conforma a una regolarità (R); (2) ciascuno si aspetta che ogni altro si conformi a R; (3) ciascuno preferisce conformarsi a R a condizione che lo facciano tutti gli altri, essendo R un appropriato equilibrio di coordinamento. Gilbert avanza severe critiche alla soluzione individualista di Lewis, le cui condizioni non sono né necessarie, né sufficienti per dare conto del concetto quotidiano di convenzione. Ad esse l'autrice contrappone la propria soluzione olistica che passa attraverso la nozione di impegno congiunto. In tale prospettiva si dirà allora che «Una popolazione P ha per convenzione di conformarsi a una regolarità R nel comportamento in situazioni di tipo S se e solo se i membri di P sono impegnati congiuntamente ad accettare come un corpo, rispetto a se stessi, il *fiat*: ci si deve conformare ad R» (p. 219). Tale soluzione, argomenta l'autrice, è in grado di superare le difficoltà che invece l'approccio di Lewis non è in grado di risolvere. La seconda parte del libro si conclude discutendo sentimenti collettivi e soprattutto quello di colpa. L'autrice mostra che essi dipendono dagli impegni congiunti e prescindono dalle condizioni psicologiche degli individui presi singolarmente, in linea con la teoria del soggetto plurale sviluppata in tutto il libro. Ci sono tre tipi di sentimento di colpa, osserva Gilbert, anche se può non essere possibile sul piano pratico distinguerli fra loro nel momento in cui si vivono: il sentimento di colpa collettiva, il sentimento di colpa personale e quello in quanto membro di un gruppo.

La terza parte del volume si sposta dalle questioni formali, trattate nei capitoli visti, a temi che riguardano l'affettività. Essa, infatti, è dedicata al riconoscimento reciproco, alle promesse e all'amore ("*Mutual recognition, promises, and love*"). Proprio nel primo dei capitoli di questa parte si affronta la fusione sociale. Gilbert, da filosofa sociale, sostiene che si capisce cosa sia la fusione da espressioni come «Abbiamo creato una terza

cosa e ciascuno di noi ne è una delle parti» (p. 269). Si tratta di una condizione che merita il nome di amore e si ritrova, tipicamente, nelle forme di amore coniugale. Anche qui, secondo l'autrice, si ritrova l'impegno congiunto. La trattazione evita i pericoli di una caduta romantica e idealizzante. Nell'affrontare la questione, infatti Gilbert mette in guardia il lettore, evidenziando che non sempre la fusione è svolta «a servizio del bene». Il tema della promessa svolge poi, in questa parte del libro, un ruolo centrale, essendogli dedicati due capitoli (sarebbe stato interessante se l'autrice si fosse confrontata con la teoria degli atti sociali di Adolf Reinach). Anche qui si utilizzano gli impegni congiunti per dare conto della promessa. Promettere qualcosa a qualcuno, secondo Gilbert, è per le persone coinvolte uno stringere un impegno congiunto, attraverso un processo esplicito e appropriato, circa la decisione che una persona, quella che promette, debba compiere una o più azioni specifiche (pp. 317-318). La promessa infatti, sottolinea l'autrice, richiede una certa attività da parte di tutti i soggetti coinvolti. Mentre infatti l'attività è palese in colui che promette, può non essere evidente in che senso si dica attivo anche il destinatario dell'atto. In realtà, sottolinea l'autrice, quest'ultimo deve accettare la promessa e in ciò svolge un'attività essenziale, del resto senza che ciò avvenga, non vi è alcuna promessa. Queste considerazioni riguardano il piano sociale, rispetto al quale si parla propriamente di un obbligo derivante dall'impegno congiunto. Che vi sia poi anche un dovere morale derivante dalla promessa dipende dal contenuto della stessa e dalle circostanze (p. 321). Il capitolo finale della terza parte è dedicato a tre fenomeni sociali che possono sembrare simili, ma di cui l'autrice mostra le differenze: la conoscenza comune della co-presenza («io so che ci sei e tu sai che ci sono»), il mutuo riconoscimento e l'attenzione comune. Di essi, il più importante è il mutuo riconoscimento, afferma Gilbert, perché su di esso si costituisce la socialità (qui Gilbert non cita Axel Honneth, ma almeno fa riferimento a Michael Tomasello col quale, del resto, ha avuto modo di discutere il capitolo). Il mutuo riconoscimento consiste nell'impegno comune a riconoscersi co-presenti. Da qui scaturisce la base minimale per una serie di obblighi ulteriori come la cura, l'interessamento, il rispetto. La teoria del soggetto plurale mostra il darsi di una continuità normativa tra il mutuo riconoscimento (riconoscendoti, assumo verso di te degli obblighi, per quanto minimi) e gli altri momenti, che sono peraltro normativamente più impegnativi. Il mutuo riconoscimento è dunque la base fondamentale della convivenza umana.

Infine, la quarta parte del libro tocca questioni di filosofia politica («*Political life*»). Enti sociali come la comunità europea sono qui discussi a



partire dalla *plural subject theory*, in quanto e nella misura in cui sono mostrati essere forme di impegno congiunto capace di costituire un «noi». Quel «noi» che si dice riconoscendo la propria appartenenza al corpo statale, nota Gilbert nel secondo saggio di questa parte, è la ragione del patriottismo. In questo senso, l'autrice individua la radice del patriottismo in qualcosa di diverso dal sentimento di amore per la patria, dall'orgoglio verso di essa o dal fatto che le si attribuiscono virtù e, persino, a prescindere dal fatto che si tratti di qualcosa di positivo o meno. Il terzo capitolo, legato alla monografia di Gilbert sull'obbligazione politica del 2006, è invece dedicato al tema dell'esistenza di obblighi politici. L'autrice distingue tra obblighi politici e obblighi morali e ne sottolinea le differenze perché non siano confusi. Gli obblighi politici, ritiene, sono basati sull'impegno congiunto. L'ultimo capitolo della quarta parte, e perciò del libro, si occupa di comandi nell'ambito dell'esercizio dell'autorità. Gilbert ritiene che l'impegno congiunto sia una fonte di giustificazione dell'autorità, questo chiarisce anche i casi in cui si danno dei «doveri oscuri» in cui cioè il sociale confligge col morale.

Quanto a una valutazione complessiva dell'opera, essa rivela la piena maturità del pensiero di Gilbert, ormai sganciato dalle discussioni dei sociologi e dei filosofi del linguaggio e dotato di un approccio teoretico autonomo, indipendente e più consapevolmente dedicato alla filosofia sociale. Il lavoro, informato e in dialogo con le idee dei maggiori esperti del settore, tende però a ignorare quanto esula dalla tradizione analitica, anche se il taglio teoretico e la chiara focalizzazione tematica originale stemperano questa criticità. *Joint Commitment* ha alcuni importanti meriti, provo a soffermarmi su quelli che mi paiono i tre maggiori. In primo luogo e soprattutto, esso (ri)propone e difende una teoria del soggetto plurale che costituisce un contributo importante alla filosofia sociale. Certo, si tratta della ripresa di quanto scritto da Gilbert in precedenza, però il testo ha il merito di raccogliere la discussione in unità e con ordine, offrendo nel suo complesso una teoria ampia e potente, anche perché evita le secche dell'individualismo, e ammette la sensatezza e, anzi, la necessità di dare conto del «noi». In secondo luogo, il libro riesce a essere convincente nel mostrare la rilevanza e la pervasività della nozione di impegno congiunto. Si tratta di un modo di interagire presente tanto nell'azione quotidiana del singolo, dal passeggiare con altri allo svolgere attività professionali con altri, quanto all'azione dei grandi corpi sociali, come le comunità di Stati. L'autrice, come ho mostrato sopra, ha il merito di indicare come questa nozione si possa utilmente applicare agli ambiti apparentemente più disparati del sociale, così da gettare luce sulla loro effettiva realtà. Il terzo e



ultimo tra gli elementi di merito che vorrei qui discutere consiste nel fatto che il libro, in numerosi passaggi, mostra l'irriducibilità del morale al sociale. Si tratta di una distinzione importante, che si sta facendo largo tra i filosofi sociali, ma che deve essere ancora assimilata in filosofia morale e in genere, necessita di importanti ulteriori approfondimenti (per esempio, circa i casi di conflittualità tra livelli normativi, o quanto alla giustificazione dell'irriducibilità degli stessi). Gilbert infatti non qualifica chiaramente il morale, né il sociale e tende a ridurre il politico al sociale (si veda il capitolo 17, *De-Moralizing Political Obligation*). La distinzione sulla quale l'autrice insiste è però importante e pare destinata ad aprire molte ricerche importanti nei prossimi anni. Non a caso, Gilbert stessa annuncia un suo imminente lavoro monografico sul tema della normatività (p. 19).

Agli elementi di merito si affiancano, mi sembra, alcuni limiti che, in parte, ho lasciato trasparire fin qui. Proverò ad affrontare di seguito quello che mi pare il più rilevante. Come si è visto, il libro punta tutto su una singola nozione, quella di impegno congiunto. Il testo cerca, attenendosi a essa, di spiegare il più possibile della realtà sociale, rinunciando a sviluppare una concettualizzazione più ampia e di supporto. Ciò dipende in parte dalla scelta di Gilbert per un approccio metodologico costruttivista e minimalista. Esso ha spinto l'autrice a elaborare in questo libro un solo mattone di quello che sembra essere un edificio ampio e complesso. In parte, la scelta tanto restrittiva dipende dal fatto che il testo ha il respiro breve dei singoli saggi che lo compongono come microcosmi, ciascuno in sé compiuto. Manca, per esempio, nel lavoro di Gilbert una distinzione tra la realtà sociale emergente e la realtà sociale istituita: fare una passeggiata tra amici è molto diverso dal marciare di una squadra di militari. Nei due casi scattano tipi di obbligo fra loro molto diversi: se nella passeggiata si assumono obblighi verso il compagno di cammino, nel caso della squadra, si assumono obblighi anche verso l'intero esercito (al punto che l'abbandonare la marcia può essere diserzione e venire perciò sanzionato ben più gravemente che con l'esclusione dalla squadra). Quest'ultimo caso non può essere capito se non alla luce di un'indagine delle strutture sociali istituite. Del resto, è proprio il caso dell'impegno congiunto in realtà sociali istituite a creare il caso frequente in cui la partecipazione al «noi» prescinde dalla volontarietà dell'individuo di costituire un soggetto plurale. L'autrice poi si rende conto che l'impegno congiunto ha a che fare col legame sociale, ma il tema viene toccato nel libro solo tangenzialmente, quasi con pudore, e non

sviluppato, mettendolo in bocca a Patrick Devlin.<sup>3</sup> Qui sarebbe stato importante discutere la nozione di impegno congiunto alla luce di una ontologia del legame sociale. Il legame sociale crea impegni congiunti? Vi sono impegni congiunti senza legame? Gli impegni congiunti saturano l'insieme degli obblighi di legame? Ancora, l'autrice, nelle esemplificazioni – tipicamente quella delle due persone che vanno a passegiare – tende a legare la nozione di impegno congiunto a quella di accettazione. Il problema è che si può agire congiuntamente come un «noi» anche se si è obbligati e non lo si accetta, ma solo si subisce l'incorporazione nel «noi». Una discussione più approfondita della nozione di impegno congiunto attraverso una fenomenologia delle prese di posizione sociali (rifiutare, subire, accettare, assentire, fare proprio) sarebbe stata opportuna, ma l'autrice non la sviluppa. Nell'ambito di quali prese di posizione sociali l'impegno congiunto si attua? Con quali peculiarità e gradazioni, di caso in caso? Con quali limiti? Sarebbe sbagliato, soprattutto nelle scienze sociali, giudicare un'opera da ciò che non c'è, piuttosto che da quanto vi si trova. In esse, infatti, la complessità rende le mancanze del tutto inevitabili. Quello che sto cercando di fare qui però è di mostrare che, restringendo troppo l'ambito della discussione, focalizzandola eccessivamente su un unico concetto, si finisce col depotenziare la stessa nozione che si cercava di mostrare in tutta la sua forza.

In conclusione, nonostante i limiti evidenziati, va riconosciuto che *Joint Commitment*, per il valore e l'importanza di quanto sviluppa esplicitamente e per le importanti piste aperte di ricerca che prospetta, costituisce un'opera che non può mancare nella biblioteca di un filosofo sociale.

## **Bibliografia**

Gilbert M., 1996, *Living Together. Rationality, Sociality, and Obligation*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham.

Gilbert M., 2006, *A Theory of Political Obligation*, Oxford University Press, Oxford.

---

<sup>3</sup> Cfr., ad esempio, pp. 205, 350; in passato Gilbert aveva invece dedicato qualche passaggio alla cosa, per esempio in M. Gilbert (1996), *Living Together. Rationality, Sociality, and Obligation*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham, pp. 11, 361-363; in M. Gilbert (2006), *A Theory of Political Obligation*, Oxford University Press, Oxford, pp. 66-67, 241.

Tuomela R., 1992, «Group Beliefs», *Synthese*, 91, pp. 285-318.

---

**Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@aphex.it](mailto:redazione@aphex.it)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<[www.aphex.it](http://www.aphex.it)>>, 1 (2010).